

Alessandro D'Avenia sul libro «Ogni storia è una storia d'amore»

«LA DONNA CHE AMA È UN'EROINA SE AMA UN ARTISTA LO È DUE VOLTE»

La moglie di Osip Mandel'stam, imparò a memoria gli scritti del marito prima che questi fossero distrutti

Francesco Mannoni

E un canto solenne e una soave ouverture il quinto romanzo di Alessandro D'Avenia, «Ogni storia è una storia d'amore» (Mondadori, 324 pp. 20 euro). Articolata in un prologo, una partenza, dieci soste, l'arrivo e un epilogo, l'opera rievoca unioni celebri della letteratura, dell'arte e del cinema partendo dall'archetipo di ogni storia d'amore: Euridice e Orfeo. «Sono trentasei le storie che racconto - racconta a Milano lo scrittore e insegnante quarantenne, occhi chiari e folti capelli biondi -. Parlo delle vicende amorose di Tess Gallagher, poetessa che amava Raymond Carver, Milena Jesenská amata da Kafka, Edith Tolkien, Jeanne la donna di Modigliani, Alma Hitchcock che amò il celebre regista, Giulietta Masina moglie del grande Fellini e tante altre: tutte le storie sono unite dal filo cangiante di esperienze e sentimenti».

Il mito di Orfeo ed Euridice, a distanza di tanti secoli, che cosa può ancora insegnare ai nostri giorni sul piano amoroso?

Ho scelto il mito archetipo di Orfeo ed Euridice che fa piazza pulita della visione romantica dell'amore perché la loro vicenda comincia dove le altre finiscono. Infatti, da sposi non vissero felici e contenti: ben presto Euridice muore, ma non per questo Orfeo smette di amarla, anzi, va nell'aldilà per recuperarla: entrare nel territorio delle ombre sconfiggendo la morte è opera di un amore che salva. Tuttavia l'amore salvifico non è quello in cui io mi distruggo per l'altra, ma è l'essere sferico platonico il quale si perfeziona nel momento in cui si trova l'altra metà che ci completa.

Ed è realmente così?

No, non è così: l'amore è una ferita che rimane aperta anche quando si trova l'altra metà con cui dividerlo e insieme lo si affronta per trasformarlo in ricerca. Non una favola alla Cenerentola che ritrovando la scarpetta risolve tutti i suoi problemi, ma un'officina aperta ventiquattr'ore su ventiquattro in cui una relazione profonda e significativa nutre il nostro vivere quotidiano che ci permette di entrare nel labirinto

dell'esistenza e affrontare la paura del vivere.

Ovidio dice che una donna è eroica quando s'innamora: ma cosa dell'amore la rende eroica?

Una donna, quando decide di amare un uomo, sta compiendo qualcosa di eroico, ma se decide di amare un artista, è eroica due volte. E lo è grazie al genio femminile che sta tutto nella capacità di dare la vita, perché in ogni cellula femminile è scritta questa forza che l'uomo non conosce perché non ha un grembo, ma semplicemente una pancia. L'uomo sa che per essere fecondo sia dal punto di vista creativo che procreativo, deve passare attraverso la specificità femminile e un ventaglio di possibilità che vanno dall'amore al disamore, quindi da qualche cosa che innalza a qualcosa che distrugge uno dei due.

Quando l'amore è davvero salvifico?

Quando la smette di cercare la sicurezza. Noi viviamo in un'epoca che ha sostituito il concetto di salvezza con quello di sicurezza, per cui utilizziamo l'amore per tranquillizzarci: ne facciamo qualcosa che riempie i nostri sentimenti o, cinicamente, qualcosa che ci accompagna in un tratto della nostra vita, ma del quale potremmo fare facilmente a meno. Questo comportamento però non genera profondità di relazioni: è solo una specie di windsurf sentimentale che alla fine non costituisce quel deposito di felicità di cui ciascuno di noi ha bisogno.

Fra le 36 storie d'amore raccontate nel libro, quale la più coinvolgente, la più difficile e appassionata?

Sicuramente quella di Nadežda, la moglie di Osip Mandel'stam. Il poeta - autore anche di una poesia in cui denigrava Stalin - con l'ingenuità di chi crede che la verità distrugge ogni regime basato sulla violenza, durante un recital osò leggere una lirica su Dio, ben sapendo che ciò l'avrebbe condotto dritto al campo di concentramento. Lei intuì che il regime oltre al corpo avrebbe distrutto





Lo scrittore. Alessandro D'Avenia // FOTO MARTA D'AVENIA